

I carabinieri non possono essere una sorta di «templari»

MASSIMO PACETTI

Le recenti audizioni nelle commissioni I e IV della Camera del generale comandante e del Capo dei carabinieri hanno significativamente messo in evidenza una acuta divaricazione esistente all'interno tra esigenze di profondo rinnovamento e scricchiolante difesa dello status quo.

Questa ultima tesi, debitamente evoluta in una pleiade di esercizi retorici, è quella sostenuta dal comando generale che dopo la serie ininterrotta di fatti delittuosi che hanno visto coinvolti i carabinieri tenta di minimizzare ogni cosa riducendola ad una sorta di «devianza» rispetto a «principi intrinsecamente superiori» di cui l'Arma in quanto tale è comunque depositaria.

C'è già in questa concezione uno scarto culturale che va colto e che rende immediatamente visibile quale è il principale punto di crisi. Permangono infatti una concezione dell'Arma dei carabinieri come una sorta di istituzione al di sopra dell'ordinamento democratico.

La riflessione evidentemente non può non riguardare anche la legge dei principi e della disciplina militare perché il principio di partecipazione introdotto dal legislatore con la istituzione della rappresentanza militare non può essere ridotto o interpretato come una sorta di concessione paternalistica.

Il legislatore infatti ha voluto introdurre un elemento di democratizzazione che sembra va sviluppato e meglio garantito ma certo non mortificato se non con danno sia del singolo militare cittadino che della istituzione in cui opera.

Un altro dato di «vetustà» che condiziona la «filosofia», oltre che la struttura e la funzione dell'Arma, è stato posto in evidenza autorevolmente nel dibattito della commissione Affari costituzionali e va affrontato.

Si tratta della problematica, oggi posta dalla commissione, di funzioni di difesa e di ordine pubblico in seno all'Arma dei carabinieri. Le regie patenti del 1814, che originarono questa particolare situazione ordinamentale, obbedivano certamente a regole ed indirizzi politici profondamente diversi ed è certo ora di affrontare quindi questi delicati ma non eludibili problemi organizzativi e funzionali che richiedono di valutare l'opportunità che permangano nello stesso corpo due così diversi compiti che postulano «peraltro» anche diversificazioni di preparazione professionale e di dotazioni strumentali.

Non si tratta di aprire per questa via la strada della «smilitarizzazione», che non è in discussione e che nessuno ha chiesto, ma di affrontare anche questo nodo per consentire compiutamente a livello ordinamentale l'opera di riforma necessaria.

Passa anche per questa strada la possibilità di rendere più efficace la lotta alla criminalità e di affermare con certezza il diritto alla sicurezza dei cittadini.

I contratti di Formazione e lavoro e la riduzione della chiamata numerica a favore dell'assunzione nominativa, creano situazioni drammatiche e permettono discriminazioni

Il Collocamento ingiusto

Signor direttore, le scrivo perché sono disperato non riesco a trovare lavoro a causa della legge n. 863 (assunzioni con contratto di Formazione e lavoro) purtroppo ho superato i 29 anni (ne ho 39).

Fino a quattro anni fa ero impiegato presso una ditta che poi è fallita. Nella ricerca di un altro impiego ho confessato che ho fatto esperienze terribili, e sempre con esito negativo sicuramente analoghe a quelle che faranno tutti gli ultratrentenni d'Italia da quando è entrata in vigore quella normativa.

Lo so che l'Unità si è spesso occupata di questo argomento e anche in Friuli i giornali di recente hanno dato spazio alla pesante discriminazione e ai tanti altri effetti negativi prodotti

da quella legge. Si sono spese, insomma molte parole ma, nonostante le tante testimonianze drammatiche, sulle quali i parlamentari dovrebbero riflettere, nulla è stato fatto per porre fine a questa grande ingiustizia.

Paola P. Pordenone

Cari compagni, scrivo, per mandato della sezione del Pci di cui sono segretario sulla questione del mercato del lavoro. Vi dirò che, già dopo il lodo Scotti e la riduzione della chiamata numerica al 50%, le proteste erano state generali, soprattutto nel Sud dell'Italia. Ed oggi che ci si appresta, con il nostro placet, ad

abolire pressoché interamente la chiamata numerica le proteste saranno ancora più vibranti, fino ad aprire dei casi di coscienza.

In verità la cosa appare un incredibile regalo fatto al padronato (che nonostante ogni vantata modernità resta sempre un po' strariccione) ed una inammissibile capitolazione alle ragioni dell'avversario.

Va considerato che la chiamata numerica ridotta al 50% ha già dato un grande contributo a scardinare il nostro partito in molte fabbriche del Sud e - a giudicare da quel che scriveva sull'Unità qualche giorno fa l'avv. Malagugini - si è fatta sentire anche al Nord. Ora, ove passasse anche alla Camera il disegno di legge approvato dal Senato, non entrerà

più un comunista in fabbrica. Ed è motivo di stupore la cecità delle compagnie che - trentate si preoccupano, giustamente, di una adeguata rappresentanza femminile negli organismi dirigenti e rivendicano per le donne una quota di riserva del 50% - non si avvedono che la quota riservata alle donne per l'avvenire nelle fabbriche, all'atto pratico, si approssimerà allo zero.

Bisogna cercare di evitare di commettere gravi errori e tentare di correggerli in tempo. Spero che non archiverete questa lettera come una «insignificante» protesta di una «insignificante» Sezione del Sud.

Giulio Di Matteo, Segretario della Sez. del Pci di Paglieta (Chieti)

La burocrazia non ha pudore neanche di fronte agli stranieri

Signor direttore, sono un medico veterinario cileniano venuto in Italia attraverso una borsa di studio del ministero degli Affari esteri per un periodo di otto mesi per studi che riguardano la mia professione.

Tutti i borsisti sono nella mia stessa condizione abbiamo dei doveri ed impegni col ministero durante la nostra permanenza in Italia, e questo organismo a sua volta ha il dovere di darci una menestria di lire 600.000. Fin qui tutto dovrebbe andare bene, ma mi sono meravigliato di sapere, lo scorso gennaio, che ci sarebbe stato un ritardo nel pagamento della mensilità di febbraio per qualche problema burocratico. Ma siamo già ai primi di marzo e non abbiamo i soldi per affrontare la nostra spesa.

Voglio far notare la gravità di questa critica situazione che ci lascia abbandonati in un Paese straniero, con obblighi d'affitto, cibo, trasporti ecc., senza avere ancora una risposta chiara dal ministero in riferimento al tempo che dobbiamo aspettare.

dot. Jorge Casagott, Bologna

G. Berlinguer protesta contro un abuso del «Sabato»

Caro direttore, apprendo solo ora che il «Sabato» del 25 febbraio pubblica il mio nome tra i parlamentari medici che hanno risposto alle domande «sarebbe obiettore?». La mia risposta sarebbe stata non so.

I fatti sono questi. Sono stato interpellato per telefono da una redattrice, che ha proposto due domande: a) lei è obiettore? b) se fosse ginecologo, sarebbe obiettore? La mia risposta è stata non concedo interviste per telefono, e da quando mi sono laureato,

ELLEKAPPA

nel 1952, non ho mai esercitato la medicina. La redattrice ha detto, insistendo, ha risposto alla prima domanda, e alla seconda che dice? Ho ripetuto, questa volta bruscamente non concedo interviste per telefono. E ho riacettato.

È del tutto arbitrario, quindi, quel che ha scritto il «Sabato». Se un'obiezione di coscienza posso fare, è al tentativo di sondare opinioni e di deformare per sostenere che tra i favorevoli alla legge «il fronte ha cominciato a dare segni di cedimento» e che «tra i favorevoli alla legge, nessuno se ne dichiara difensore strenuo», come commenta l'articolo significativamente intitolato «L'onorevole non ci sta».

Se proprio il «Sabato» catalogami tra i buoni, i cattivi e gli agnostici, mi metta pure tra i molti difensori strenui della legge, in tutte le sue parti.

Giovanni Berlinguer.

Diritti «nuovi»? No, forse scomodi da realizzare

Caro direttore, il 15 febbraio in Tv, il giorno dopo sull'Unità è stata presentata dalla Cgil la Carta dei diritti delle persone handicappate (ovvero i diritti «scomodi» delle persone handicappate). Abbiamo letto attentamente l'articolo sia la Carta e abbiamo molto da dire.

Nella presentazione si parla di «nuovi diritti da creare». È colpevole chi definisce «nuovo» un diritto esistente da sempre. Semplicemente, l'interessato non ne aveva coscienza o non aveva abbastanza potere per affermarlo.

È come dire che lo schiavo non ha diritto alla libertà se lui stesso non sa d'averlo e non lo reclama.

Ecco perché due paragrafi più in là si parla di «solidarietà». Ed ecco perché questa parola ha fatto suonare l'allarme dentro di noi. Se infatti dichiarare che un diritto vecchio sia «nuovo» è una colpa, c'è il rischio che la solidarietà divenga un mantello elegante per coprirlo, ma un brutto mantello se arriva quando lo schiavo si sta già cucendo i

suoi panni da solo. Perché gli handicappati stanno già reclamando i propri diritti e, se li si ascoltasse, hanno già enunciato i «nuovi» innumerali nel documento «Il diritto all'amore, alla sessualità, alla maternità, alla vita di impegno e di godimenti. Il diritto alla vecchiaia e ad una morte in libertà e in serenità lontano da luoghi / lager / lugubri. Per noi come per tutti i Diritto scomodi?».

La vera solidarietà sarebbe quella che avrebbe fatto mettere in pratica ciò che nel dossier si va dichiarando come un gran fatto: diritto alla mobilità, diritto al lavoro.

Mariano Masari e Piero Farnocchia, Roma

Il progetto di Menna: una Biennale del Mediterraneo

Cara Unità, l'annuncio della imprevista morte di Filiberto Menna, il noto critico e

storico dell'arte, mi ha profondamente colpito. Da qualche tempo (rovandomi in Liguria per motivi di lavoro) avevo allentato i contatti con lui e non sapevo che il suo male fosse così grave.

Argan lo ha ricordato, tra l'altro, per il suo severo lavoro critico, per la sua combattiva militanza, per il suo impegno politico culturale, con uno sguardo particolare verso il Sud. Ed è vero. Lo conobbi per motivi prettamente artistici agli inizi degli anni Ottanta. Scoppiò subito dopo che militava per il Partito e fu una doppia gioia per me che ero in quel periodo nel pieno anche della mia attività politica, a Cosenza.

Da allora una sequenza di impegni politici (egali a iniziative artistiche) lo videro spesso venire in Calabria, dal convegno, a Cosenza, «Per una politica delle Arti Visive nel Mezzogiorno» (insieme ad Adnan Seroni) al proseguimento del dibattito alla Festa Meridionale dell'Unità del '86, sempre con il compagno Seroni. Menna interveniva puntualmente, rispondendo a interviste sulla stampa regionale e incontrando amministratori ed esponenti istituzionali, inaugurando manifestazioni d'arte, sostenendo artisti non

ancora conosciuti. Nonostante le difficoltà e gli ostacoli di un lavoro in favore dell'arte nel Sud, egli non perdeva occasione per tentare di aprire sempre qualche varco in questa direzione. La «Riconoscizione Sud» all'interno dell'ultima quadriennale romana, la recente Biennale di Napoli promossa dall'Accademia delle Belle Arti della città partenopea. Pensava ad una Biennale del Mediterraneo, come ricordava Argan, e il suo grande progetto. Potrebbe diventare la grande occasione delle aree meridionali.

Illustre docente universitario e rigoroso studioso delle cose d'arte, Menna affascinava per il suo pensiero tra razionalità e utopia, tra progettualità e incoscienza. Ma di lui voglio ricordare il lato affettuoso e amichevole del carattere, lo spirito socievole e umanitario, allegro e ironico con gli altri. Ma anche la serietà, quando questa veniva richiesta.

Il mondo dell'arte si priva di una mente prestigiosa. Noi perdiamo un caro amico e compagno.

Risio Cosentino, Ventimiglia (Imperia)

Dobbiamo concludere proprio come Beppe Grillo?

Cari compagni essendo recato durante il periodo natalizio in Venezuela, ove vive una numerosa comunità italiana e dove ho molti parenti, ho seguito con comprensibile attenzione i tragici avvenimenti di questi giorni attraverso i telegiornali delle reti televisive. Con sorpresa prima e amarezza poi, mi sono reso conto di come, per esempio, la notizia iniziale di una strage di 30 persone sia stata presentata agli utenti in maniera tanto diversa e lottizzata. Mentre il Tg3 dava agli avvenimenti il giusto rilievo, il Tg2, socialista dedicava al fatto pochi secondi, verso la fine della trasmissione; lo che non persona maliziosa, mi sono ricordato che il presidente della Repubblica venezuelana, Carlo Andres Perez, è il vicepresidente della Internazionale socialista.

Il Tg1, invece, addirittura apriva con le notizie dal Venezuela. Io, sempre più malizioso, ho collegato questo zelo al fatto che in Venezuela la Democrazia cristiana è il più forte partito dell'opposizione. Dobbiamo concludere con Beppe Grillo che dove c'è televisione non c'è verità?

Michele Iannelli, Roma

«Gratulojn» per l'esperanto, strumento di comprensione

Caro signor direttore, gratulojn, cioè congratulazioni per la pubblicazione dell'articolo di Giorgio Pagano sull'esperanto (Unità 23/1).

La parte che ho apprezzato di più è quella relativa all'esigenza di formare una cultura europea. Come esperantista la condivido perfettamente e spero che il giornale da lei diretto porti avanti e approfondisca l'argomento, non solo in vista dell'Unione europea occidentale del 1992 ma con l'obiettivo finale dell'unione totale dell'Europa in senso storico-geografico. Mi riferisco all'integrazione anche con gli amici dell'Est, con i quali, l'esperanto è già uno strumento efficacissimo di intercomunicazione.

Graziano Ricagno, Pietole (Mantova)

Come ci si esprimeva nel Psi di quarant'anni fa

Cara Unità, dopo la sua morte, ho trovato tra i libri di mio padre uno in cui sono riportati gli interventi al XI Congresso provinciale della Federazione socialista. Lucchese che si tiene a Lucca il 30 aprile e 1 maggio 1949, di due autorevoli esponenti nazionali del Psi di quell'epoca, con Leonato Amadei e con Giovanni Pieraccini.

Non Amadei dice nel suo intervento che «nel campo della politica estera dobbiamo

mo difendere l'Urss dagli attacchi capitalistici, perché difendendo l'Urss difendiamo la causa dei lavoratori italiani (e perché) in caso di sconfitta dell'Urss, saremmo battuti».

L'on Giovanni Pieraccini, della Direzione nazionale del Psi e firmatario con Riccardo Lombardi della mozione di «centro» riportando le conseguenze internazionali sul piano interno non è da meno: «Oggi il sistema democratico in Italia - dice ai compagni - permangono solo perché esiste, contro la Dc, un forte Pci, oggi effettiva e concreta garanzia di democrazia».

Il giorno che i reazionari potessero porre fuori legge il Pci - conclude il leader democristiano, si armerebbe fatalmente a un regime clerico fascista. Il richiamo a fine pagina diceva, dal verbale del XI Congresso provinciale del Psi, Lucca, 30 aprile/1 maggio 1949.

Craxi e Intini queste cose se le ricordano?

Lorenzo Carnigiani, Leomo (Milano)

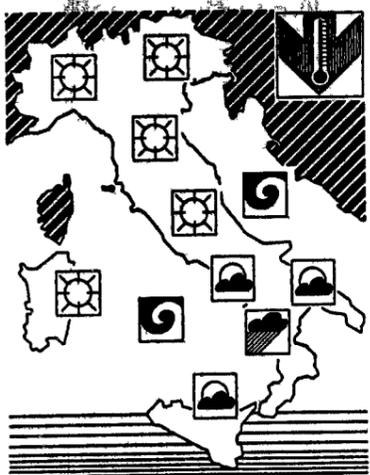
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Pietro Bianco, Patroni; Luigi Bordin, Stradella; Francesco Piccone, Genova-Rivarolo; Domenico Bagnasco, Albisola Superiore; Aldo C. Marturano, Vignate; Ugo Cellini, Firenze; Giuseppina Cradati, Bellagio; Luigi Campana, Milano; Mimmo Lusito, Molletta; Stefano Lodigiani, Roma; Ugo Piacentini, Berlino-Rdt; Laura Mauri, Genova; Vittorio Curti, Portofino; Giovanni Rivetti, Torino; Agostino Moretti, Treppo Grande; Isabella Borelli, Torino; Gaetano Tasci, Milano; Donato Corvino, Salvatore; Colaninno, Napoli; Angelo D'Amico, Roma. (Per ricordare mia madre Maria Rinaldi, militante della Resistenza antifascista, verso cinquantamila lire all'Unità).

Umberto Martini, Capri; Veronesi («Ora che l'Urss ha già iniziato il disarmo e pare che gli Usa, prima o poi, dovranno fare altrettanto, che la Germania ha rifiutato il ritorno a determinati avvenimenti, l'Italia - con un debito pubblico di un milione di miliardi - si è dotata, inaspettata, di un portatore nuovo fiammante»); Niccolò Nicodemo, Firenze («Scrivo per esprimere la mia solidarietà al Sindaco di Palermo Leoluca Orlando per il modo in cui è stato trattato sia dal congresso del suo partito - ha parlato nel primo pomeriggio in una sala praticamente deserta - sia dal Tg1 delle ore 20 che l'ha ignorato»).

Scrivo lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate così come di norma non si pubblicano testi inviati in massa ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il fine settimana sulla nostra penisola si prospetta all'insegna del bel tempo in quanto si è ristabilita una fascia di alta pressione che dall'Europa centro orientale corre fino al Mediterraneo centrale. L'ultima perturbazione che ha attraversato la nostra penisola interessa ancora marginalmente le regioni meridionali ma si allontana lentamente verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PGI Programmi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7 Resoconto stampa con Roberta Tattolini di Noi Donne, 9.30 Un governo senza amici, Paris Franco Ottolenghi, 9.30 Palermo, così discutono i comunisti intervista a Michele Figliuzzi, 10 Ora di religione con Frate Vito, 11.30 Chi ha perso, Partecipano Franco Gianpiero, moderatore della Tavola valdese, Giuseppe Chiarante, Filippo Geronzi, 11.30 Nel port come alla Fiat? Inchiesta nelle città in lotta, 13 Gli ultimi congressi provinciali del Psi, 14 Servizi di otto federazioni, 16 La nuova agricoltura: il rapporto con l'ambiente.